

## SUL TESTO DELLA I *ELEGIA* DI MASSIMIANO

EMANUELE RICCARDO D'AMANTI

### ABSTRACT

Despite the significant progress made in recent critical editions dedicated to Maximian, the text of *Elegiae* is still inundated with overly innovative and speculative critical-textual readings, even though there is rarely a clear balance in the choice of these divergent analyses. A review of these controversial lessons has therefore become necessary in order to resolve some critical interpretations which abound in Maximian's work.

NELL'ULTIMO trentennio si è registrato un particolare interesse per le *Elegie* di Massimiano: oltre ai numerosi contributi su singoli passi, sono state prodotte due importanti edizioni corredate di traduzione e commento essenziale, quella di Christina Sandquist Öberg del 1999 e quella di Wolfgang Christian Schneider del 2003, alle quali nel 2014 si è aggiunta l'edizione con traduzione e commento di Alessandro Franzoi. Tutte queste edizioni sono fondate su un'ampia e rinnovata ispezione della tradizione manoscritta, già acutamente indagata da Willy Schetter in un fondamentale studio del 1970, preludio di una nuova edizione che non ha visto mai la luce. Nel XVIII sec. l'edizione di riferimento fu quella di Wernsdorf, che a mio parere ha il pregio di tenere in considerazione anche alcune edizioni umanistiche; di essa sorprendentemente non tengono conto gli editori successivi.

Decisamente migliore fortuna ebbe l'edizione di Emil Baehrens del 1883, un secolo dopo riprodotta anastaticamente in calce all'ampio commento di François Spaltenstein. L'edizione baehrensiana, pur concedendo troppo alla congettura, rappresenta, a distanza di oltre un secolo, una pietra miliare della critica del testo massimiana. A essa seguirono altre edizioni fondate su codici ritenuti di volta in volta *optimi*, e cioè quelle di Petschenig 1890, Webster 1900 e Prada 1919.

Vi è un nutrito numero di traduzioni italiane di Massimiano: quelle di Strazzulla 1893 e Levi di Leon 1903 si basano sul testo stabilito da Wernsdorf; nel 1920 Prada fornisce una traduzione metrica del testo da lui stesso ricostruito nell'edizione dell'anno precedente; quelle di Agozzino, Guardalben e Canali seguono invece il testo di Baehrens. La traduzione di Franzoi muove da un testo che, nonostante le recenti scoperte dei codici e la ormai ricca bibliografia sull'autore, risulta ancora viziato dalla presenza di lezioni inesatte.

La tradizione 'aperta' e il forte processo di contaminazione orizzontale fin da epoca alta impediscono di stabilire una genealogia tra gli 8 codici *antiquiores*, risalenti ai secoli IX-XII, e di individuare tra questi il *codex optimus*. Contaminati a fondo appaiono anche i 53 codici *recentiores*, appartenenti ai secc. XIII-XVI, anche se in non pochi casi questi si rivelano portatori di lezioni esatte e più antiche di quelle tramandate dagli *antiquiores* (non si deve escludere che altre lezioni dipendano da intervento congetturale degli umanisti).<sup>1</sup> Dai *recentiores* sembrano dipendere le edizioni di età umanistica. I numerosi *florilegia* sono di scarsissimo valore ai fini della *constitutio textus*; in alcuni di essi i versi massimianeî, per lo più sentenziosi, sono attribuiti a diversi autori o menzionati in forma anonima.

In una tradizione così frastagliata e confusa è impossibile tracciare uno *stemma codicum*, sia pure indicativo, anche se non si esclude l'ipotesi di un archetipo comune.

Il testo delle *Elegiae* si può fissare quindi solo attraverso un metodo eclettico, ricorrendo a criteri interni, soprattutto all'*usus scribendi* e al confronto con gli *auctores*, in particolare Ovidio, ma anche Virgilio, l'*Appendix Vergiliana*, Propertio, Marziale, i *Carmina Priapea*.

Le osservazioni che qui presento riguardano la difesa di una lezione e di un intervento congetturale trascurati dagli ultimi editori e una mia proposta di emendamento.

#### I. UNA LEZIONE INGIUSTAMENTE TRASCURATA

La *constitutio textus* delle *Elegiae* si basa sul criterio del "caso per caso". Gli editori hanno, a volte fino all'eccesso, privilegiato la supposta autorità dei codici più antichi, un'autorità molto spesso ingiustificata, in quanto questi si rivelano in più casi portatori di lezioni inesatte e prive di senso. Si sono invece del tutto trascurati i recenziari, che però, come si è detto, potrebbero aver conservato lezioni più antiche ed esatte di quelle tramandate dagli *antiquiores*. A questo proposito esamino un caso che mi sembra significativo, e cioè 1, 265-266:

Morte mori melius quam uitam ducere mortis  
et sensus membris sic sepelire suis.

Massimiano fornisce del *senex* la rappresentazione di un morto-vivente,<sup>2</sup> di un essere sospeso tra la vita e la morte. Cotanti e tali sono i mali fisici e

<sup>1</sup> Vd. Schetter, p. 22.

<sup>2</sup> Per il motivo del morto-vivente nel *corpus* massimiano cfr. 1, 15, 112, 132, 134, 150, 237, 247, 263; 2, 22; 6, 11-12.

psichici che affliggono la vecchiaia, che il *senex*, per il quale la morte non sembra intenzionata a giungere,<sup>1</sup> riconoscendo che la propria esistenza non può definirsi vita a tutti gli effetti (*uitam ... mortis*),<sup>2</sup> arriva ad affermare che sarebbe meglio morire realmente (*morte mori*).<sup>3</sup>

Qualche difficoltà è creata nel pentametro da *sic sepelire*, recato da alcuni recensori,<sup>4</sup> presente anche nelle edizioni umanistiche e accolto dagli ultimi due editori oltre che dalla maggior parte degli studiosi.<sup>5</sup> Un più nutrito gruppo di codici, tra cui A (= Oxford, Eton College, 150; saec. XI-XII) e V (= Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Pal. Lat. 242; saec. XIII), tramanda *hic sepelire*, preferito da Webster e Prada.<sup>6</sup> *Sic* potrebbe voler indicare il modo

<sup>1</sup> Cfr. 1, 1-2 *Aemula, quid cessas finem properare, senectus? / Cur et in hoc fesso corpore tarda uenis?*

<sup>2</sup> L'espressione indica la vita piena di sofferenze del *senex* (cfr. 263 *per longum ducere poenas*), una vita che, oppressa qual è da una forte negatività, sembra possedere tutte le caratteristiche della morte. *Mortis* si spiegherà non come genitivo appositivo (così invece Spaltenstein, p. 163 n. 1743), bensì come genitivo di qualità, in quanto indica il genere di vita condotta dal *senex*. Il modello per questo verso è Ou. *Pont.* 2, 3, 42 *instar et hanc uitam mortis habere puta*. Per l'influsso della produzione di Ovidio esule su Massimiano si vedano Bellanova e Nicastrì.

<sup>3</sup> Nel latino classico il sintagma *morte mori* è sempre accompagnato da un aggettivo (vd. *ThLL* s.v. 'Mors', 1493, 9-11; cfr. ad es. Cic. *Rab. perd.* 15 *moreretur ... acerbissima morte*; *Cluent.* 173 *repentina morte perire*; Sen. *Epist.* 69, 6 *bella res est mori sua morte*). Per *morte mori* assoluto il *ThLL* (s.v. 'Mors', 1493, 11-14 "nude fere per hebraismum") oltre al passo massimiano cita Itala, *Gen.* 2, 17 *morte morieris* (per errore l'articolista a l. 13 scrive *moriemini*, che invece è in *Gen.* 3, 4) e *Vulg. Leu.* 20, 10 *morte moriatur et moechus et adultera*; 11 *morte moriantur ambo*; altri casi in Dahlén, p. 117. L'assenza di un aggettivo nel nostro caso ha creato qualche difficoltà. Eccezzuato Schneider, il quale, p. 172, non chiarisce il senso del nesso ("Besser ist es, Todes zu sterben"), gli studiosi hanno proposto per *morte mori* diverse esegesi. Basandosi sull'osservazione di Dahlén, p. 117, secondo cui *morte mori* nella *Vulgata* denota la morte violenta o per esecuzione capitale, Spaltenstein, p. 162 n. 1742, vede nell'espressione un'invenzione personale del poeta mirante a opporre *uitam mortis* a *morte mori* e, p. 162 n. 1738, pensa che con essa si esprima l'idea del suicidio (lo segue Guardalben: "meglio morire di morte risoluta"). Lemaire, p. 225, confronta l'espressione con altre simili, quali *occisione occidere* e *interrone delere* e spiega il nesso come "prorsus penitusque mori" (cfr. anche Agozzino, p. 117: "Di morte vera è meglio morire"; Sandquist, p. 109: "Es ist besser, wirklich zu sterben als im Tode zu leben"; Canali, p. 31: "Meglio morire di una vera morte"). Il verso risente di *Claud. Bell. Gild.* 451 *nonne mori satius uitae quam ferre pudorem?*

<sup>4</sup> Sono i codici B (= Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Barb. Lat. 41; saec. XIII), Bd (= Oxford, Bodl. Library, Auct. F. 5.6; saec. XIII), G (= Leiden, Bibl. Rijksuniv., Gron. 87; saec. XIII-XIV), L (= Leiden, Bibl. Rijksuniv., Lips. 36; saec. XIII).

<sup>5</sup> Wernsdorf; Lemaire; Petschenig; Strazzulla; Spaltenstein, p. 163 n. 1746; Guardalben; Canali (il quale omette, certo per errore, di tradurre il pentametro); Goldlust, p. 142; Franzoi.

<sup>6</sup> Webster, p. 88, propone di intendere *hic* come "within me", per cui rinvia a Auson. 18, 29, 61 *istic sepelibus honores*.

in cui il vecchio conduce la propria vita, cioè come un morto, ma non si può escludere che la lezione sia nata per dittografia determinata dal seguente *sepelire*. Non convinto delle lezioni tradite, Baehrens congettura *consepelire*, la quale, benché sia considerata da Agozzino (p. 162) “ottima correzione”<sup>1</sup> e sia accolta dal *ThLL* s.v. 402, 7-8, che la spiega come “una *sepelire*” (402, 6 ss.), non illumina il senso, dal momento che nel passo non si accenna all’elemento con cui si dovrebbe essere sepolti. Dato l’ampio uso di *consepelire* da parte degli autori cristiani (vd. Agozzino, *ibid.*), il Manitius, p. 543, seguito da Heege, p. 4, trova in questo verso un puntello per sostenere la tesi del cristianesimo di Massimiano.

In cinque codici recensiori<sup>2</sup> si trova la lezione *insepelire*, sorprendentemente non registrata da Schneider e Franzoi e presente solo nell’edizione di Sandquist. La lezione è stata difesa da Gärtner<sup>3</sup> sulla base di un passo del *Troilus* di Alberto di Stade,<sup>4</sup> che imita chiaramente Massimiano (1, 307-308 *nonne mori melius quam uitam ducere mortis / et sensus membris insepelire suis?*). La testimonianza, anche se non priva di interesse, dimostra ovviamente solo che Alberto doveva avere a disposizione un codice di Massimiano portatore della lezione *insepelire*; questa però, a mio avviso, ha buone probabilità di essere genuina.

*Insepelio* (“seppellire dentro”) è il calco del greco ἐνθάπτω,<sup>5</sup> un verbo raro negli scrittori di età classica<sup>6</sup> e molto più frequente in quelli ecclesiastici.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Ma cfr. la resa di Agozzino: “seppellire i sensi, già prima, nelle membra stesse”.

<sup>2</sup> Si tratta dei codici Ba (= Berlin, Staatsbibliothek, Lat. quart. 781; saec. xv), Li (= Lincoln, Bibl. Cathed. 132; saec. xiii-xiv), Ne (= Napoli, Bibl. Naz., Lat. iv C. 54; saec. xv), P (= Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Palat. Lat. 1573; saec. xiii), T (= Trier, Stadtbibl. 1092-1335; saec. xiii).

<sup>3</sup> Gärtner, pp. 423-425; Alberto di Stade, p. 29. In entrambi i casi lo studioso rinvia al solo codice P.

<sup>4</sup> Fu abate di Santa Maria di Stade dal 1232 al 1240. Nel *Troilus*, un poema in distici elegiaci sulla guerra di Troia, l’autore si appropria di versi massimianeî, ora lasciandoli inalterati, ora modificandoli in parte. La ripresa riguarda singoli versi (1, 618 = M. 2, 26; 465 = M. 1, 103; 802 = M. 5, 60; 5, 693 = M. 1, 5; 6, 26 = M. 1, 292; 46 = M. 5, 76; 874 = M. 1, 222) o interi distici (1, 307-308 = M. 1, 125-126, con lieve modifica nel primo emistichio dell’esametro; 5, 267-268 = M. 1, 115-116; 5, 811-812 = M. 1, 109-110; 919-920 = M. 1, 269-270; 945-946 = M. 1, 203-204; 6, 9-10 = M. 1, 45-46; 47-48 = M. 1, 289-290; 501-502 = M. 2, 39-40); in qualche caso è chiara la dipendenza massimiana (cfr. 1, 613 = M. 4, 27; 5, 772 = M. 5, 76).

<sup>5</sup> In entrambi i verbi il preverbo ha la valenza locale che le è propria, mentre in seguito, almeno a partire dal XII sec., *insepelire* equivale al semplice *sepelire* (cfr. ad es. Iohannes de Forda, CXX CM 17, *sermo* 45 *insepeliunt mortuos*).

<sup>6</sup> Cfr. ad es. Plut. Di. 43, 3 ἀπειμι τῷ πυρὶ καὶ τῷ πτώματι τῆς πατρίδος ἐνθαφισόμενος.

<sup>7</sup> Cfr. ad es. Gr. Nyss. *Apoll.* 227, 5 τῷ μυστικῷ ὕδατι διὰ τοῦ βαπτίσματος ἐνθαπτόμενοι; Epiph. *Const. Haer.* 76, 22, 2 ὁ ἐν πάσῃ ἀνομίᾳ σεαυτοῦ τὴν διάνοιαν ἐνθάψας; Sophron. *Mir.* 66, 40 σεαυτὸν ἐνθαπτε ψάμμω τῇ γείτονι.

Esso è impiegato da Rufino, che lo usa per rendere ἐνθάπτω di Gregorio di Nazianzo,<sup>1</sup> ed è presente in *Notae Tironianae* (Schmitz) 58, 63<sup>a</sup> dove il tachigramma vale *insepelit*.

Se *insepelire* è giusto, nel pentametro si avrebbe l'immagine del corpo quale tomba della sensibilità e delle facoltà vitali, un'immagine già presente in 1, 15 s. *quae cum defectis iam sint immortua membris / heu senibus uitae portio quanta manet?*,<sup>2</sup> dove il poeta si lamenta del fatto che ormai la *mens* e i *sensus* insieme con le sue qualità di *orator* e *poeta* giacciono morti (*immortua sint* ha valore di perfetto logico) nel corpo stanco e stremato dalla vecchiaia (cfr. v. 2 *in hoc fesso corpore*), che viene così a configurarsi come una tomba.<sup>3</sup> Il corpo del vecchio è per Massimiano un cadavere, o meglio, come si dedurrebbe da *insepelio* e *immorior*, un contenitore di morte.

<sup>1</sup> Il verbo è assente in età classica, dato che la lezione *insepulta*, attestata in un ramo della tradizione di Cic. *Phil.* 14, 33, è ritenuta dal *ThLL*, s.v. 1864, 64-65 “*falsa uar. l. pro sepultus*”. Per *insepelio* il *ThLL*, s.v. 1864, 59-60 (“i.q. sepelire in aliqua re”) cita solo Rufin. *Greg. Naz. orat.* 3, 15, 1 ut ... ueterem Adam insepeliat aquis (scil. baptizans) - Migne gr. 36, 352<sup>b</sup> ἡ ἐνθάψῃ τῶ ὕδατι.

<sup>2</sup> Con *quae* ci si riferisce a *iuuenile decus*, a *mens sensusque* di 1, 9, e alle qualità oratorie e poetiche a cui Massimiano ha accennato nei versi precedenti. Finora il passo è stato per lo più frainteso. Escludendo le traduzioni meno convincenti (ad es. Prada, p. 3: “Or che alle morte membra son morte ormai tutte le glorie”; Sandquist, p. 93: “die jetzt ebenso tot sind wie meine geschwächten Glieder”; Canali, p. 15, concorda *senibus* del pentametro con *membris*: “ma quando quelle gioie cessino, quanta parte di vita, ahimé, rimane a un corpo invecchiato?”), noto che non si è tenuto conto del significato di *immorior*, “morire dentro, sopra o presso”, sicché *defectis ... membris* è stato reso ora come dativo di causa e di svantaggio (così Agozzino, p. 95: “ed ora che queste cose sono morte, per le mie membra affaticate”; Guardalben, p. 33: “e quando queste dolcezze siano morte per lo sfinito corpo”), ora come un ablativo strumentale (così Strazzulla, p. 59: “Insiem con lasse membra or tutto spento”; Schneider, p. 162: “die nun mit den entkräfteten Gliedern erstorben”; Goldlust, p. 42: “mais, à présent, elles sont mortes avec mes membres éreintés”). Agozzino, p. 123, e Spaltenstein, p. 86 n. 1048, rinviano rispettivamente a Stat. *Theb.* 1, 480-481 *laxatisque diu tamen aura superstes / immoritur uelis* e Ou. *Met.* 6, 295-296 *illa sorori / immoritur*, a passi cioè in cui *immorior* significa “morire su” (nel primo caso è usato metaforicamente in riferimento all'*aura*; nel secondo è detto di una Niobide che si accascia moribonda su una sorella). Nel nostro verso però non vi è l'idea del ‘morire su’, ma piuttosto quella del ‘morire dentro’ (per cui vd. *ThLL*, s.v. ‘*Immorior*’, 490, 45: “i.q. in aliquo loco uel actu mori”; alla l. 15 è citato il nostro verso) – di questo avviso è anche Levi di Leon, p. 31 (“Ma, se l'estrema è spenta virtù ne le membra sfinite, ahi, della vita, ahi quanto avanza ai vecchi?”). Massimiano sembra ricavare l'immagine da Ou. *Met.* 7, 571 *immoriuntur aquis*, dove si descrivono i malati di peste, i quali, privi di forze, muoiono dentro le acque di fonti, fiumi e pozzi (v. 568) nel tentativo di placare la sete che li opprime. Per la dipendenza di Massimiano da Ou. *Met.* 7, 523-613 si veda D'Amanti 2016.

<sup>3</sup> Per il concetto ma non per l'immagine cfr. 1, 122 *sensibus expertem quis superesse putet?*, a cui rinvia Franzoi, p. 154: “come l'assenza dei sensi, così la loro sepoltura nel corpo identifica la morte”.

## II. UNA CONGETTURA DA RIVALUTARE

Sono numerosi i contributi con i quali si è tentato di sanare o spiegare singoli passi del *corpus* massimiano. La difesa di lezioni, le congetture e le proposte esegetiche nella maggior parte dei casi non si rivelano convincenti, eppure vengono ancora registrate nelle ultime edizioni critiche; al contrario spiace notare che di alcune proposte risolutive non si tiene conto, lasciando così adito a ulteriori tentativi esegetici infruttuosi.

La prima parte della I elegia, dedicata all'esaltazione delle *uirtutes* giovanili del poeta (vv. 9-100), prepara la lunga sezione sulla descrizione della vecchiaia e dei suoi impietosi effetti sul corpo e la psiche umani (vv. 101-292). Dopo aver elencato le abilità oratorie e poetiche, la prestanza e le attività fisiche svolte da giovane, Massimiano aggiunge che in virtù della sua eccellenza in ogni campo tutti avrebbero voluto dargli in sposa la figlia (vv. 59-60), ma che tuttavia egli era restio a *coniugii uincola grata pati* (v. 62), in quanto reputava *dulce magis resolutu uiuere collo* (v. 61). Con la vanagloria tipica di un giovane egli afferma (vv. 63-64):

Ibam per mediam uenali corpore Romam  
spectandus cunctis undique uirginibus.

*Venali* è la lezione presente in tutti i codici e nelle edizioni umanistiche, concordemente accolta dagli editori. L'aggettivo è stato variamente interpretato. Prada, p. 5, spiega *uenalis* come 'desiderato',<sup>1</sup> mentre per Agozzino, p. 131, l'aggettivo rinvierebbe alla vendita degli schiavi.<sup>2</sup> Più convincente è sembrata agli editori la spiegazione di Schetter, p. 144 n. 24, il quale fa equivalere l'aggettivo a *uendibilis*, da intendere come *acceptus, gratosus*: il corpo facile a venderci, da mettere in vendita in quanto attraente.<sup>3</sup> A scartare questa

<sup>1</sup> "Per mezzo a Roma andavo, seguito da vivo desio, ver' me volgea lo sguardo ogni fanciulla ovunque".

<sup>2</sup> Lo studioso è convinto, forse basandosi sulla sola idea della vendita di sé, che il passo massimiano sia accostabile a Petron. 126, 2, dove Criside, l'ancella di Circe, rimprovera Polieno di mostrare la propria bellezza al fine di venderla. Non a torto Spaltenstein, p. 103 n. 1196, ritiene questa spiegazione poco felice.

<sup>3</sup> Cfr. Agozzino, p. 99: "me ne andavo per tutta Roma adornato come mi volessi offrire mettendomi in mostra a tutte le ragazze, da ogni parte"; Guardalben, p. 39: "me ne andavo a Roma quasi col corpo all'incanto, pronto ovunque a farmi ammirare da tutte le fanciulle"; Sandquist, p. 97: "Ich ging durch Rom, mein Körper zur Verfügung, um von allen Seiten von den Jungfrauen betrachtet zu werden"; Canali, p. 19: "me ne andavo dunque per Roma con il corpo quasi messo all'asta"; Franzoi, p. 79: "Me ne andavo attraverso Roma col corpo in offerta". Spaltenstein, p. 103 n. 1196, accettando questa spiegazione, rinvia a Prop. 1, 2, 4 *teque peregrinis uendere muneribus*, in cui però *uendere* deve intendersi come 'valorizzare' (vd. Fedeli, p. 94). Goldlust, p. 131, rinvia impropriamente a Sall. *Iug. 35 urbem uenalem et mature perituram, si emptorem inuenerit*.

spiegazione però inducono da un lato la mancanza di attestazioni in cui *uenalis* avrebbe il valore di *acceptus*, dall'altro il fatto che l'idea di bellezza che si vorrebbe espressa da *uenalis* in realtà è indicata da *spectandus*<sup>1</sup> del pentametro. *Venalis*, nonostante le sfumature attenuative con cui si lo vuole rendere, vale solo "in vendita", per cui qui l'aggettivo risulta non solo forte, ma anche sbagliato e contraddittorio. Il giovane Massimiano infatti gradiva di essere ammirato (cfr. *spectandus*), ma se c'era una cosa che non voleva era proprio l'essere comprato', il 'farsi accaparrare' come marito (cfr. 1, 73 *sed tantum sponsus*). Ellis, p. 146, seguito da Levi di Leon, p. 32, congettura *uernali*.<sup>2</sup> Noterei però che nel passo non si fa riferimento alcuno alle stagioni; se anche si pensasse ad un'allusione alla primavera della vita, si dovrebbe ammettere un'ipallage molto ardita. Inoltre *uernalis* non è mai usato dagli elegiaci dell'età aurea, il che, dato il lessico 'classico' di Massimiano, da solo spingerebbe ad escludere ch'egli abbia impiegato quest'aggettivo. *Vernalis* è attribuito di sostantivi indicanti il tempo (determina *dies* in Manil. 3, 258, *tempus* in Ven. Fort. Carm. 7, 7, 3 e 9, 3, 5), mentre in altri tre casi esso si riferisce a sostantivi con i quali l'accostamento logico sembra naturale (Sedul. Carm. pasch. 1, 90 *uernali sub sole*; Drac. Romul. 10, 115 *uernalis odor*; Ven. Fort. Carm. 3, 9, 10 *uernales ... opes*).

Welsh, pp. 215-16, propone la correzione *geniali*, ma *genialis* non è mai attribuito di *corpus* e per di più risulta estraneo al contesto.

Petschenig, seguito dal solo Heege, p. 5, propone *iuuenali*, inspiegabilmente trascurato dagli editori e dai commentatori. Ad una prima vista *iuuenali* potrebbe sembrare una banalizzazione, eppure a mio avviso è una buona congettura, che merita di essere giustificata e accolta. *Venali* sarebbe il risultato della caduta per aplografia di *iu-*, un errore frequente soprattutto negli *antiquiores*: ad esempio in 3, 10 *capienda domo* è il testo di tutta la tradizione e delle edizioni umanistiche, corrotto in *capiendomo* nel codice A (= Oxford, Eton College, 150; saec. XI-XII). Si noti la coincidenza della validità metrica di *uenali*, in cui la quantità lunga della prima sillaba sostituisce perfettamente le due brevi di *iuuenali*. Una prova della bontà di *iuuenali* individuare in *iuuenili*, trådito dai codici G (= Leiden, Bibl. Rijksuniv., Gron. 87; saec. XIII<sup>ex</sup>) e Pl (= Paris, Bibl. Nat., Lat. 7659; 1468). Tra *iuuenalis* e *iuuenilis* non vi è sostanziale differenza.<sup>3</sup> In favore di *iuuenalis* però, che altrove è at-

<sup>1</sup> Per l'idea della bellezza che attira gli sguardi cfr. ad es. Isocr. 10, 17 τῆς δὲ, scil. Ἐλένης περίβλεπτον ... τὴν φύσιν, ἐποίησεν.

<sup>2</sup> Lo studioso non sapeva che *uernali* è lezione di Mn (= München, Staatsbibliothek, clm. 237; 1460).

<sup>3</sup> Il ThLL, s.v. 'Iuuenalis', 728, 8, basandosi sulla presenza di *iuuenaliter* esclusivamente in poesia e di *iuueniliter* in prosa, sostiene che *iuuenalis* sia forma più 'poetica' di *iuuenilis* ("uox potius, ni fallimur, poetica"), ma ciò è smentito dalle numerose occorrenze di *iuuenilis* in poesia.

tributo di *corpus*,<sup>1</sup> depongono non solo le 25 occorrenze di quest'aggettivo in Ovidio, l'*auctor* principale di Massimiano, ma soprattutto la presenza del nesso *iuuenali corpore* nella stessa sede metrica in *Ou. Met.* 2, 150 *occupat ille leuem iuuenali corpore currum*, in cui si parla di Fetonte, il quale, sordo agli avvertimenti del padre, balza sul carro, di cui perde presto il controllo. La derivazione della *iunctura* dal passo ovidiano non può essere casuale: essa vuole creare un legame tra il figlio del Sole e il giovane Massimiano, entrambi accomunati dalla medesima baldanza. Benché Massimiano impieghi *iuuenilis* in 1, 9 e 106, tuttavia la maggiore attestazione di *uenali* farebbe credere che qui, riproponendo una *iunctura* ovidiana, egli si sia servito dell'aggettivo *iuuenalis*.

### III. UNA NUOVA PROPOSTA

In non pochi casi per la *constitutio textus* si deve rinunciare alla scelta tra varianti, in quanto, nonostante i tentativi di giustificarle, il senso rimane oscuro. Si rende quindi necessario il ricorso all'*ops ingenii*.

Un passo a mio avviso poco chiaro è costituito da 1, 41-44:

At si me subito uinosus repperit hospes  
aut fecit laetus sumere multa dies,  
cessit et ipse pater Bacchus stupuitque bibentem  
et, qui cuncta solet uincere, uictus abit.

Nella descrizione della propria giovinezza, il poeta, come si è detto, riproduce la vanagloria e il senso di onnipotenza caratteristici dell'età giovanile. Quando gli capitò di alzare troppo il gomito (vv. 41-42), anche Bacco dichiarò la propria inferiorità nel reggere il vino, rimase a bocca aperta nel vederlo bere e addirittura si ritirò sconfitto (vv. 43-44).

Il primo dei due distici, che costituisce la protasi di un periodo ipotetico del I tipo, chiarisce due occasioni di bere smoderatamente, ma reggendo bene il vino: l'incontro con un ospite dedito al bere,<sup>2</sup> o anche l'inattesa visi-

<sup>1</sup> Vd. *ThLL*, s.v. 'Iuuenalis', 728, 64: "de corpore eiusque partibus"; cfr. *Verg. Aen.* 5, 475 (= 12, 221) *iuuenali in corpore*; *Ou. Met.* 4, 50 *uerterit in tacitos iuuenalia corpora pisces*.

<sup>2</sup> Il v. 41 risente di *Hor. Sat.* 2, 4, 17 *si uespertinus subito te oppresserit hospes*. Gli aggettivi in *-osus*, connotando "non pas un état actuel, mai une propension à faire ou à devenir quelque chose" (Ernout, p. 7), in certi casi evidenziano l'exasperazione di un atteggiamento insito nel significato del vocabolo di base (si pensi, ad es., ad aggettivi quali *ebriosus*, *libidinosus*, *mulierosus*, *otiosus*, *religiosus*); per *uiñosus* cfr. *Gell.* 6, 20, 6 *ebria: uino plena; ebriosus: uino deditus*. Guerrini, p. 66, osserva come talora l'aggettivo in *-osus* possa "connotare un personaggio portatore di un vizio [...] contrastante con la virtù" solitamente presente nel passo: nel nostro caso Massimiano si vanta di essere portatore del vizio del vino, per cui non si può pensare di correggere *uiñosus* in *uiñosum*. *Vinosus* in poesia, presen-

ta da parte di questo, e un'occasione festiva.<sup>1</sup> L'apodosi è rappresentata dal distico seguente: lo stesso Bacco si dichiarò sconfitto.

Al v. 42<sup>2</sup> *multa* è lezione concordemente trādita e accolta dagli editori, ad eccezione di Wernsdorf, il quale preferisce *uina* delle edizioni umanistiche.<sup>3</sup> *Multa* può intendersi o come neutro con valore avverbiale (= *multum*) o come attributo di un ellittico *uina*.<sup>4</sup> Del valore avverbiale di *multa* è convinto Franzoi, p. 132, il quale per un caso analogo nel *corpus* rinvia a 1, 18 *quae uel si desint cetera multa placet*, dove però molto probabilmente *multa* è da considerare strettamente legato a *cetera* e staccato da *placet*.<sup>5</sup>

Spaltenstein, p. 95 n. 1131 esclude che *multus* possa valere qui "frequente" – per cui rinvia a Hofmann-Szantyr, p. 37 – e preferisce spiegare *multa* come "une tournure vulgaire", per la quale però non adduce paralleli.

Mi soffermerei su *sumere*, che qui va chiaramente inteso come *uerbum potandi*. Mentre *bibo* e *poto* esprimono rispettivamente le azioni del bere in generale e del bere fino ad ubriacarsi in particolare (cfr. Isid. Or. 1, 74 *bibere naturae est, potare luxuriae*; Diff. p. 42, 8 Beck *bibimus necessitate, potamus*

te già in Plauto (*Curc. 79 uinosissima est*), viene impiegato in età classica solo da Orazio (*Epist. 1, 1, 38; 13, 14; 19, 6*), Ovidio (*Am. 3, 1, 17; Ars 3, 330; Fast. 3, 756*) e Giovenale (9, 113); vd. Miniconi, pp. 504-505. Per le formazioni aggettivali in *-osus* vd. Ernout; Palmer, pp. 125-126; Ross, pp. 53-60; Leumann 1977, pp. 341-342. Secondo Axelson, pp. 60-61, queste forme sarebbero appartenute in origine al *sermo plebeius*; Leumann 1959, p. 148 e Knox sottolineano la predilezione della lingua poetica per queste formazioni. In Massimiano cfr. ad es. 1, 19 *pretiosior*; 71 *formosus*; 6, 1 *uerbosa*.

<sup>1</sup> *Laetus ... dies* è la lezione più attestata, accolta dagli editori; in un gruppo di *recentiores* e nelle edizioni prescientifiche si legge *lenis*, il quale, oltre a non essere mai attestato in poesia in unione a *dies*, nel nostro caso risulta poco perspicuo; la bontà di *laetus* è confermata dalla frequenza con cui ricorre in unione a *dies* (cfr. ad es. Hor. *Carm. 4, 2, 41 concines laetosque dies*; Ou. *Fast. 1, 87 laeta dies*; Sen. *Herc. f. 875 Thebis laeta dies adest*; Lucan. 9, 1097 *laeta dies rapta est populis*), oltre che dal nesso *laetos ... dies* di 1, 290.

<sup>2</sup> Il costrutto di *facio* con l'infinito, classico ma raro (vd. *ThLL*, s.v. 115, 37 ss.; Kühner-Stegmann, II 1, p. 694; Hofmann-Szantyr, II p. 354 s.; Pisani, p. 326 ss.; *EV* II, p. 456, s.v. 'Facio'), rientra nell'*usus* massimiano (cfr. 5, 14 *me potius uero fecit amore capi*; 122 *unius ut faciat corporis esse duo*).

<sup>3</sup> Così anche Forcellini, p. 593, col. 2, 1, s.v. 'Sumo': "de cibo et potu".

<sup>4</sup> Cfr. Strazzulla, p. 61: "a sorbir fui costretto molto don di Lieo"; Guardalben, p. 37: "un giorno felice mi faceva tracannare molti bicchieri"; Sandquist, p. 95: "wenn ein heiterer Tag mich viel trinken liess"; Schneider, p. 162: "ein froher Tag Anlaß gab, viel zu genießen"; Canali, p. 17: "se una giornata di allegria mi faceva trangugiare molti bicchieri"; Franzoi, p. 77: "un giorno felice mi faceva bere alla grande". Meno felice la resa di Agozzino, p. 97 ("ma se mai un amico ubriacone o un giorno di gioia me ne faceva bere molto"), dove la particella 'ne' richiamerebbe il sostantivo 'vino' prima non espresso.

<sup>5</sup> Per *ceterus* accompagnato da *multus* vd. *ThLL*, s.v. 'Ceterus', 967, 47-50 e cfr. Cic. *Verr. 6, 23 unum haesisse Apollonium, ceteros profecto multos ... se liberasse*; Lucr. 6, 1080 *cetera iam quam multa licet reperire*. Vd. anche Spaltenstein, p. 87 n. 1056.

*uoluntate*),<sup>1</sup> *sumere* invece descrive un *potus* rapido e deciso, l'ingoiare in un solo sorso ("tracannare", "trangugiare"), come è confermato dai casi in cui esso ha per oggetto nomi di bevande, in particolare mediche, quali ad esempio *potio*, *sopor* ("narcotico"),<sup>2</sup> *uenenum*.<sup>3</sup> *Sumo* quale *uerbum pоторium* non è quindi sinonimo di *bibo*, in quanto a differenza di questo sottolinea una modalità di bere che rinvia alla dismisura simposiale.

L'opposizione *sumere-bibere* è evidente in Hor. *Carm.* 1, 27, l'ode in cui il Venosino, imitando Anacreonte (356, 11a-b Page = 33 G.) e Callimaco fr. 178 Pf. (= fr. 89 Mass., fr. 89 Harder), invita i *sodales* a eliminare l'usanza barbara di combattere con le coppe, di gridare e di assumere posizioni scomposte (vv. 1-8).<sup>4</sup> Se il fratello di Megilla di Opunte rivelerà di chi sia innamorato (vv. 10-12), Orazio si unirà al banchetto, ma non per tracannare la propria parte di Falerno gagliardo (vv. 10-11 ... *seueri* ... *sumere* / *partem Falerni*), come invece hanno fatto i suoi compagni, bensì per sorvegliarla (vv. 13-14 ... *non alia bibam* / *mercede*). L'opposizione tra la bevuta smoderata e quella moderata è presente già nel modello anacreonteo: i vv. 2-3 ἄκωως ἄμυστιν / προπιῶ ("affinché io possa tracannare l'amistide tutta d'un fiato") sono resi da Orazio con ... *seueri* ... *sumere* / *partem Falerni* (vv. 10-12), mentre l'azione del sorvegliare espressa da ὑποπίνοντες (v. 11) è tradotta con *bibam* (v. 13). In Callimaco l'avverbio χανδόν ("tutto d'un fiato", "a bocca aperta", v. 11) e il verbo ζωροποτεῖν ("bere vino puro", ζωρός, v. 12) esprimono i due concetti di bevuta d'un sorso e di bevanda con alta gradazione alcolica presenti in Anacreonte (vv. 3-5).

*Sumere* e *bibere* esprimono due modalità simposiali differenti, l'una sfrenata, scomposta, violenta, da barbari appunto, l'altra misurata, composta, improntata a una civile urbanità.

In Ou. *Rem.* 805-806 *uina parant animum Veneri, nisi plurima sumas, / ut stupeant multo corda sepulta mero*, il vino è l'ultimo *remedium amoris* suggerito dal poeta-medico. Chiarendo Ovidio che a nuocere all'amore sono la sobrietà e l'ebrietà e precisando che ciò che favorisce l'amore è una dose moderata di vino (vv. 809-810), *sumo* di v. 805, opportunamente rafforzato da *plurima*, significherà non semplicemente 'bere', bensì 'tracannare'.

L'idea di eccesso può essere sottolineata anche da altri elementi, come ad esempio *plurima* in Ou. *Rem.* 805 (cfr. anche Ou. *Fast.* 2, 636 *largi precaturi su-*

<sup>1</sup> Vd. *ThLL*, s.v. 'Bibo', 1959, 25-31; Di Petrillo, pp. 99-100 e 100-119.

<sup>2</sup> Vd. i numerosi casi in Plinio riportati da Forcellini, 593, s.v. 'Sumo': "in re medica"; cfr. ad es. Plin. *Nat.* 16, 240 1 *sumpsit Andocydes medicinam contra ebrietates*; 23, 133, 4 *satis est singulos cyathos decocti sumi*; 26, 40, 10 *sillybi lacteus sucus ... sumitur cum melle*.

<sup>3</sup> Cfr. ad es. Nep. *Them.* 10 *qui ... neque negat fuisse famam, uenenum sua sponte sumpsisse*.

<sup>4</sup> Mi si consenta di rinviare a D'Amanti 2015.

mite uina manu; nel passo di Anacreonte, vv. 2-3, ἀμυστιν / προπίω; Hor. *Carm.* 3, 8, 13-14 *sume, Maecenas, cyathos amici / sospitis centum ...*). Questo dato potrebbe indurre a mantenere la lezione *multa* in Massimiano, tuttavia si deve notare che nei passi fin qui segnalati *sumo* regge un oggetto espresso o facilmente ricavabile da altri termini indicanti il vino menzionati prima.<sup>1</sup> La mancata realizzazione di questa circostanza nel passo massimiano costituisce a mio avviso un'ulteriore prova della corruzione di *multa*: che *sumere* in Massimiano regga un sottinteso *uina* ricavabile dal precedente *uinosus* sarebbe un'acrobazia più dell'interprete che del poeta.

Nel passo massimiano l'idea di eccesso è quindi espressa da *sumere*, come dimostrano anche i casi in cui il verbo regge *uina* o nomi di vini.<sup>2</sup> In questa prospettiva *multa* subito dopo *sumere* e soprattutto in mancanza di un termine precedente indicante il vino risulta estraneo al testo. Con ogni probabilità *multa* è una corruzione: ciò dovette crederlo già chi in età umanistica, contro ogni criterio paleografico, congetturò *uina*. Ad una correzione paleograficamente più sensata pensò Ellis, pp. 145-146, il quale congetturò *mulsa* (*apud* Petschenig, p. 2; Webster, p. 53), ma *mulsum* o *mulsa* non sono mai associati in poesia a *sumo* e *bibo* (cfr. v. 43 *bibentem*);<sup>3</sup> si aggiunga che un vino mielato si presterebbe più ad essere gustato sorso a sorso che ad essere tracannato.

A mio avviso ci sono buone ragioni per emendare *multa* in *musta*,<sup>4</sup> invocando la facile confusione nei codici di *must-* con *mult-*.<sup>5</sup>

In favore di *mustum* militerebbero da un lato i 'patterns' del sostantivo in unione a *uerba potandi*,<sup>6</sup> dall'altro la frequente associazione *mustum-*

<sup>1</sup> Cfr. anche Hor. *Carm.* 3, 8, 13-14 *sume, Maecenas, cyathos ... centum*; Ou. *Met.* 7, 450 ... *Bacchi tibi sumimus haustus*; *Trist.* 5, 3, 48 *haec eadem sumpto quisque rogare mero*.

<sup>2</sup> Cfr. per la poesia i già citati Hor. *Carm.* 1, 27, 9-10 e Ou. *Fast.* 2, 636 (altri casi in Di Petrillo, pp. 120-122), per la prosa Petron. 34, 1 *si quis nostrum iterum uellet mulsum sumere*.

<sup>3</sup> In prosa invece cfr. il già citato Petron. 34, 1.

<sup>4</sup> *Mustum*, "mosto", indica inizialmente il *uinum mustum*, il "vino novello" (per il valore proprio dell'aggettivo *mustus* cfr. Non. p. 136, 4 L.: '*mustum*' non solum uinum, uerum nouellum quidquid est, recte dicitur), ma viene presto impiegato con il valore generico di 'vino' (cfr. ad es. Ou. *Rem.* 190 *nudo sub pede musta fluunt*), come dimostra anche l'accostamento di aggettivi quali *nouus* (cfr. ad es. Verg. *Georg.* 2, 7; Ou. *Ars* 2, 695) e *recens* (cfr. ad es. Colum. 12, 29; 39 2). *Mustus* è proprio del linguaggio agricolo: cfr. Cato, *Or. fr.* 62 tit. *de agna musta pascenda* (Prisc. 2, 257 K.); agr. 115, 1 *in uinum mustum ueratri atri manipulum coicito in amphoram*. Per l'uso costante del plurale poetico con nomi indicanti vini vd. Maas, p. 483; Bednara; Schink; cfr. ad es. Hor. *Carm.* 1, 11, 6 *uina liques*; 2, 14, 25 *absumet heres Caecuba dignior*.

<sup>5</sup> Vd. *ThlL*, s.v. 'Mustus', 1712 79-80.

<sup>6</sup> Per *bibo* cfr. Ou. *Ars* 2, 695 *noua musta bibant*; Iuu. 10, 250 *quique (Nestor) nouum totiens mustum bibit*; Mart. 13, 8, 2 *ut satur in uacuis dulcia musta bibas*; 113, 2 *expressit mustum consul et ipse bibit*; 120, 2 *quam si musta Falerna bibas*; nel nostro passo l'esametro seguente presenta *bibentem*. Per *potō* cfr. Mart. 6, 27, 7 *potet filia mustum*.

*Bacchus*.<sup>1</sup> *Musta*, preparato da *uinusus* dell'esametro e confermato da *bibentem* di v. 43, ha il vantaggio di ripristinare nel testo l'oggetto alla base della scena descritta dal poeta.

Università Sapienza di Roma  
riccardodamanti@gmail.com

#### BIBLIOGRAFIA

- Agozzino, T. Agozzino (ed.), *Massimiano. Elegie*, Bologna 1970.
- Alberto di Stade = *Albertus von Stade. Troilus*, mit Quellenapparat kritisch herausgegeben von Th. Gärtner, Hildesheim 2007.
- Axelson, B. Axelson, *Unpoetische Wörter*, Lund 1945.
- Baehrens, Ae. Baehrens (ed.), *Maximiani elegiae. Poetae Latini Minores v*, Lipsiae 1883, pp. 313-318.
- Bednara, E. Bednara, 'De sermone dactylicorum Latinorum quaestiones', *Archiv Lat. Lex. Gramm.* 14, 1906, pp. 317-360, 532-604.
- Bellanova, A. Bellanova, 'La lezione nostalgica di Ovidio negli amori senili di Massimiano', *Ann. Fac. Lett. Siena* 25, 2004, pp. 99-124.
- Canali, L. Canali, *Massimiano. Elegie della vecchiaia*, Borgomanero 2011.
- D'Amanti 2015, E. R. D'Amanti, 'Selezione di modelli e originalità in Orazio. *Hor. carm.* 1 27 tra Anacreonte e Callimaco', *Giorn. it. filol.* 2015 (in corso di stampa).
- D'Amanti 2016, E. R. D'Amanti, 'Massimiano e Foscolo "esuli". La fortuna di un distico', in M. Accame (ed.), *Volgarizzare e tradurre II. Dal Medioevo all'Età contemporanea*. Atti del convegno di studi (Roma, 4 marzo 2016), (in corso di stampa).
- Dahlén, E. Dahlén, *Etudes syntaxiques sur les pronoms réfléchis pléonastiques en latin*, Göteborg, 1964.
- Di Petrillo, D. Di Petrillo, 'Per un lessico del "bere" a Roma dal III sec. a. C. al I sec. d. C.', *App. rom. filol.* 12, 2010, pp. 97-158.
- Ellis, R. Ellis, 'On the Elegies of Maximianus', *Am. Journ. Philol.* 5, 1884, I, pp. 1-15; II, pp. 145-163.
- Ernout, A. Ernout, *Les adjectifs latins en -osus et en -ulentus*, Paris, 1949.
- EV, *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1984-91.
- Fedeli, P. Fedeli (ed.), *Sesto Properzio. Il primo libro delle elegie*. Introduzione testo critico e commento, Firenze 1980.
- Forcellini, E. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis I-VI*, Patavii 1940 [1941] (5<sup>a</sup> ed. a cura di G. Perin).

<sup>1</sup> Cfr. ad es. *Priap.* 53, 1-2 *contentus modico Bacchus solet esse racemo, cum capiant alti uix cita musta lacus*; *Tib.* 2, 3, 63-66 *et tu, Bacche tener, iucundae consitor uuae, / tu quoque deuotos, Bacche, relinque lacus. / Haud impune licet formosas tristibus agris / abdere: non tanti sunt tua musta, pater*; *Ou. Pont.* 2, 9, 31-32 *nec dabit intonso iugulum caper hostia Baccho, / musta sub adducto si pede nulla fluent*; *Manil.* 3, 153 *aut repetat Bacchum per pinguia musta fluentem*; cfr. anche *Verg. Georg.* 2, 7-8 *huc, pater o Lенае, ueni, nudataque musto / tinge nouo mecum dereptis crura coturnis*.

- Franzoi, A. Franzoi, *Le elegie di Massimiano*. Testo, traduzione e commento. Note biografiche e storico-testuali. *Appendix Maximiani* a cura di P. Mastandrea e L. Spinazzè, Amsterdam 2014.
- Gärtner, Th. Gärtner, *Klassische Vorbilder Mittelalterlicher Trojaepen*, Stuttgart-Leipzig 1999.
- Goldlust, B. Goldlust (ed.), *Maximien. Élégies, suivies de l'Appendix Maximiani et de l'Épithalame pour Maximus d'Ennode de Pavie*, Paris 2013.
- Guardalben, D. Guardalben (ed.), *Massimiano. Elegie della vecchiaia*, Firenze 1993.
- Guerrini, R. Guerrini, 'Lentiginosi oris. Val. Max. 1,7, ext. 6. Gli aggettivi in -osus nei Fatti e detti memorabili', *Athenaeum* 82, 1994, pp. 61-74.
- Heege, F. Heege, *Der Elegiker Maximianus*, Blaubeuren 1893.
- Hofmann-Szantyr, J. B. Hofmann - A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965.
- Knox, E. Knox, 'Adjectives in -osus and latin Poetic Diction', *Glotta* 64, 1986, pp. 90-101.
- Kühner-Stegmann, R. Kühner - C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der Lateinischen Sprache I<sup>3</sup>-II<sup>3</sup>*, Hannover 1955 (1912<sup>1</sup>).
- La Penna, A. La Penna (ed.), *Orazio. Le opere. Antologia*, Firenze 1969 (1957<sup>1</sup>).
- Lemaire, N. E. Lemaire (ed.), *Maximiani Etrusci Elegiarum liber*, in *Poetae Latini Minores VII*, Parisiis 1826.
- Leumann 1959, M. Leumann, *Kleine Schriften*, Zürich-Stuttgart 1959, pp. 131-156 [= 'Die lateinische Dichtersprache', *Mus. Helv.* 4, 1947, pp. 116-139], trad. it. in A. Lunelli (ed.), *La lingua poetica latina*, Bologna 1980<sup>2</sup>, pp. 131-178.
- Leumann 1977, M. Leumann, *Lateinische Grammatik I. Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.
- Levi di Leon, E. Levi di Leon, *I carmi della vecchiezza di Massimiano d'Etruria*, Napoli 1903.
- Maas, P. Maas, 'Studien zum poetischen Plural bei den Römern', *Archiv Lat. Lex. Gramm* 12, 1902, pp. 479-550 (= *Kleine Schriften*, München 1973, pp. 527-585).
- Manitius, M. Manitius, 'Zu späten lateinischen Dichtern: über den Dichter Maximian', *Rh. Mus.* 44, 1889, pp. 540-545.
- Miniconi, P. Miniconi, 'Le vocabulaire plautinien de la boisson et le l'ivresse', in M. Renard - R. Schilling (edd.), *Hommages à Jean Bayet*, Brussels 1964, pp. 495-508.
- Nicastri, L. Nicastri, 'Properzio coturnato: l'itinerario poetico di Pomponio Gaurico elegiaco', in *Classici nel tempo. Sondaggi sulla ricezione di Properzio, Orazio, Ovidio*, Salerno 2003, pp. 23-113 [già in A. Granese - S. Martelli - E. Spinelli (edd.), *Gaurico e il Rinascimento meridionale*. Atti del convegno di studi (Montecorvino Rovella, 10-12 aprile 1988), Salerno 1992, pp. 173-246].
- Palmer, L. R. Palmer, *The Latin Language*, London 1977.
- Petschenig, M. Petschenig (ed.), *Maximiani elegiae ad fidem codicis Etonensis*, Berolini 1890.
- Pisani, V. Pisani, *Grammatica latina*, Torino 1948.
- Prada 1919, J. Prada, *Maximiani Elegiae codicibus denuo collatis cum apparatu critico locupletissimo codicum et editionum edidit J. Prada*, Abbiatecrassi 1919.

- Prada 1920, G. Prada, *Lamenti e guai di un vecchio: versione metrica delle elegie di Massimiano*, Abbiategrosso 1920.
- Ross, D. O. Ross Jr., *Style and Tradition in Catullus*, Cambridge MA 1969.
- Sandquist, Chr. Sandquist Öberg, *Versus Maximiani: der Elegienzyklus textkritisch herausgegeben, übersetzt und neu interpretiert*, Stockholm 1999.
- Schetter, W. Schetter, *Studien zur Überlieferung und Kritik des Elegikers Maximian*, Wiesbaden 1970.
- Schink, W. Schink, *De Romanorum plurali poetico*, Diss. Ienae 1911.
- Schneider, W. Chr. Schneider, *Die elegischen Verse von Maximian. Eine letzte Widerrede gegen die neue christliche Zeit. Mit den Gedichten der Appendix Maximiana und der Imitatio Maximiani. Interpretation, Text und Übersetzung*, Stuttgart 2003.
- Spaltenstein, F. Spaltenstein, *Commentaire des élégies de Maximien*, Rome 1983.
- Strazzulla, V. Strazzulla, *Massimiano Etrusco elegiografo*, Catania 1893.
- Webster, R. Webster (ed.), *The Elegies of Maximianus*, Princeton 1900.
- Welsh, J. T. Welsh, 'Notes on the Text of Maximianus', *Exempl. Class.* 15, 2011, pp. 213-224.
- Wernsdorf, Jo. Chr. Wernsdorf, *Cornelii Maximiani Etrusci Galli Elegiae sex*, Londini 1838 (= *Poetae Latini Minores*, Altenburgi 1786 = *Maximiani Etrusci Elegiae*, in *Poetae Latini Minores* VI 1, Helmstadii 1794).